



L'ascolto dei capitali pazienti e i legami da rinforzare con gli Usa

Nuovo governo e investitori esteri

Arrigo Sadun e Angelo Bonisconi

Con le elezioni del 25 settembre si è aperta una nuova fase della politica italiana, in cui la prospettiva di una larga maggioranza parlamentare e di un esecutivo duraturo offrono l'opportunità di perseguire le tanto attese riforme strutturali. Meno chiara invece è la percezione del contesto internazionale nel quale tali decisioni dovranno essere adottate.

La lenta e faticosa ripresa dopo le devastazioni della pandemia è minacciata dal ritorno di fiamma dell'inflazione che ha raggiunto livelli non più visti da oltre 40 anni. Le conseguenze per i mercati finanziari si sono già manifestate, l'impatto sull'economia reale deve ancora dispiegarsi. Come spesso accade in questi frangenti, tutto o quasi ruota intorno agli Stati Uniti dove le recessioni sono relativamente brevi e poco pronunciate perché l'economia americana è sufficientemente flessibile e resiliente da trovare rapidamente un nuovo equilibrio.

Alcuni osservatori vedono nelle ricorrenti crisi dei Paesi industrializzati la conferma dell'intrinseca instabilità delle economie di mercato e preconizzano il loro ineluttabile declino di fronte all'avanzata dei Paesi emergenti, molti governati da regimi autoritari. Queste valutazioni sono spesso usate per sostenere la necessità di molti Paesi, tra cui l'Italia, di dotarsi di assetti costituzionali più efficienti e perfino di trovare una nuova collocazione nei rapporti internazionali. Queste suggestioni vanno decisamente respinte perché si basano più su posizioni ideologiche che su analisi obiettive.

Certamente dall'inizio del nuovo secolo i Paesi avanzati hanno subito una serie di gravi insuccessi. Tralasciando eventi come la crisi finanziaria che ha colpito le economie avanzate e innescato la Grande recessione non c'è dubbio che la rapida globalizzazione degli ultimi decenni ha generato forti squilibri non solo economici ma anche sociali che le democrazie avanzate stentano a gestire. Tuttavia l'insieme di queste osservazioni non giustifica affermazioni come quella dell'inevitabile supremazia della Cina in un arco temporale relativamente breve. Indicazioni del genere appaiono azzardate e pericolose per un Paese come l'Italia storicamente prona ai "giri di valzer". Il nuovo governo potrebbe adottare importanti novità in molti settori senza farsi sedurre dalla tentazione di trovare una nuova collocazione dell'Italia nelle relazioni internazionali.

Certamente il ruolo degli Stati Uniti sulla scena internazionale si sta evolvendo con un'attenzione sempre più rivolta verso il Pacifico; ma affermare che i legami con il Vecchio continente sono destinati a un ineluttabile declino sarebbe troppo semplicistico. Piuttosto il nuovo ruolo degli Usa appare come quello di "cerniera strategica" tra l'alleanza atlantica, l'Europa (inaspettatamente rafforzata dall'aggressione russa) e i Paesi asiatici che si sentono minacciati dalle crescenti ambizioni della Cina. La qualifica di "impero di mezzo" tradizionalmente assegnata alla Cina come reame intermediario tra le sfere celeste e il mondo degli inferi andrebbe invece applicato in senso "orizzontale" agli Stati Uniti. In questo scenario la collocazione naturale per l'Italia non è certamente come terminale della Via della seta, bensì come ancora del fronte Sud-Est dei Paesi demo-liberali. Oltre che sotto il profilo della sicurezza, i rapporti commerciali possono rinsaldare i legami Italia-Usa. Da un lato ci sono le imprese, che hanno contenuto gli effetti negativi economici più di altre ma finanziariamente

Data: 27.10.2022 Pag.: 16
Size: 311 cm2 AVE: € 40741.00
Tiratura: 91744
Diffusione: 138603
Lettori: 713000



continuano a presentare strutture patrimoniali e finanziarie fragili. Questo spiega, almeno in parte, perché gli investitori internazionali guardano al nostro Paese per acquistare direttamente le società anche attraverso operazioni di *delisting* ovvero per fornire il supporto finanziario a imprenditori in operazioni analoghe. Certamente l'economia italiana (e non solo) necessita di capitali (pazienti e non di debito), finalizzati a investimenti produttivi capaci cioè di promuovere e supportare l'innovazione tecnologica e nuove forme di sviluppo. Dall'altro ci sono infrastrutture chiave quali banche, reti, mobilità, dove la presenza degli investitori è altrettanto rilevante e potenzialmente in crescita: qui è utile non solo un attento monitoraggio, ma anche un coordinamento all'interno di un sistema strategicamente e geopoliticamente definito. Le recenti esperienze dovrebbero farci comprendere l'importanza di accompagnare scelte quali appunto quella degli investitori internazionali con decisioni di natura geopolitica e, come tali, di natura strategica.

Da dove partire, allora? Da una maggiore attenzione alle indicazioni provenienti dalle preoccupazioni degli investitori finanziari esteri interessati o già presenti nel mercato italiano, base da cui muovere per un posizionamento (loro e del Paese) rafforzato anche all'interno dell'economia europea. È questa la prospettiva da cui i nuovi *leader* di governo dovranno partire al fine di attuare le loro scelte strategiche volte allo sviluppo di un partenariato internazionale relativo, per lo meno, alle infrastrutture di sistema.